

Lavoro Società: una scelta giusta, con la passione di sempre

GIACINTO BOTTI
Referente nazionale LS

La scelta di dare continuità all'esperienza collettiva di Lavoro Società come sinistra sindacale confederale si conferma giusta.

Un'aggregazione che, nell'ambito della maggioranza, ripensa se stessa senza steccati e autoreferenzialità, pronta a portare il suo contributo di idee a sostegno delle scelte della CGIL. La nostra identità si rafforza anche attraverso questo nuovo periodico: strumento di iniziativa sindacale, spazio aperto di confronto collettivo. La sfida è alta e la situazione è inedita. Sappiamo della gravità della situazione sociale e politica e di quanto sia difficile costruire risposte adeguate e unitarie contro un governo che persevera nelle scelte liberiste, a colpi di decreti, tentando di smantellare l'assetto democratico della Repubblica e della Costituzione. Col Jobs Act, il governo legifera in favore dell'impresa e contro le conquiste storiche del mondo del lavoro, disconoscendo il ruolo del sindacato confederale. La CGIL, nel suo Direttivo nazionale, ha confermato il giudizio autonomo sull'operato del governo, indicando un percorso di mobilitazioni in continuità con la manifestazione del 25 ottobre e lo sciopero generale del 12 dicembre.

Quelle piazze ci hanno consegnato una grande responsabilità e aspettative da non deludere che solo la CGIL può rappresentare. Donne e uomini,

lavoratori, pensionati, giovani, costretti a vivere in solitudine le difficoltà imposte dalla crisi, dalla mancanza di un lavoro dignitoso, dalla scomparsa di una rappresentanza politica del lavoro, si sono riconosciuti nel progetto della CGIL. **La CGIL è già, per storia e natura, un soggetto politico di rappresentanza sociale generale, punto di riferimento del mondo del lavoro e non solo: un'anomalia da smantellare per il premier Renzi.** L'iniziativa della CGIL per creare buon lavoro, per un Nuovo Statuto delle lavoratrici e dei lavoratori per allargare i diritti a tutte e a tutti, la raccolta di firme per una legge sugli appalti sono per noi parte di un impegno al rilancio della mobilitazione unitaria per cancellare la ferita aperta sulle pensioni, per la redistribuzione della ricchezza e la lotta all'evasione ed elusione fiscale. Con l'aumento delle diseguglianze e il blocco della scala sociale con il ritorno alla scuola elitaria, il paese rischia di tornare indietro di 50 anni. Questo è il "modernismo" renziano. La politica non deve scomparire dall'orizzonte della CGIL: non vogliamo né possiamo sostituirla, né le forze politiche possono espropriare il sindacato del suo ruolo generale. Abbiamo bisogno di una sponda politica di sinistra, di un partito di rappresentanza del lavoro, militante e vivo nella società, che organizzi le persone attorno a un progetto di società e di futuro. La nostra autonomia di soggetto sindacale va riaffermata, anche nel rapporto con i movimenti e nel processo di allargamento e di riforma del sindacato. Non disconosciamo

il valore delle strutture collettive organizzate e dei partiti. Non ci appartiene il leaderismo, l'idea dell'uomo solo al comando, in una democrazia elitaria senza popolo e senza partecipazione, come nella controriforma costituzionale ed elettorale del Governo. La CGIL deve contrastare la deriva populista riaffermando la propria natura democratica e plurale, la confederalità, la dialettica interna e la collegialità, contro burocratizzazione, accentramento dei poteri e spoliticizzazione che pure ci sono al nostro interno. La conferenza d'organizzazione sarà un'occasione importante per innovare la nostra struttura organizzativa e rafforzare la nostra rappresentanza nei luoghi di lavoro e nella società, riconoscendo valore e ruolo alle RSU, a delegate e delegati, agli iscritti, e misurando la rappresentatività come abbiamo fatto nelle elezioni nel settore pubblico e nella scuola.

La CGIL è in grado di autoriformarsi, difendendo se stessa e la sua storia, e salvaguardando l'unità del suo gruppo dirigente: un'unità indispensabile per produrre mobilitazioni e un'azione contrattuale di qualità, capace di conquistare i CCNL e spostare i rapporti di forza, di imporsi nei luoghi di lavoro, nel territorio e nella società, per riunificare il mondo del lavoro attorno a un progetto di società. Perché il lavoro è cultura e la cultura è lavoro. La dignità del lavoro va preservata affermando i valori della Costituzione anche sul terreno contrattuale. Per noi fare sindacato in CGIL rimane una scelta di vita, con la passione di sempre. ●

RSU: LA FP CGIL SI CONFERMA LA PIÙ RAPPRESENTATIVA

Il 3, 4, 5 marzo scorsi si sono tenute le elezioni RSU dei lavoratori pubblici, o almeno di quelli “contrattualizzati”, cioè lavoratrici e lavoratori della scuola e della funzione pubblica. Il primo dato che emerge è quello della partecipazione al voto. Nonostante il vuoto contrattuale, voluto per legge da Berlusconi-Brunetta e pervicacemente mantenuto da Monti-Fornero e da Renzi-Madia, i milioni di addetti del settore hanno partecipato massicciamente al voto: circa il 75% (non ufficiale), dato che i “nostri” politici si sognano in altre elezioni (Emilia-Romagna ed europee insegnano). A dimostrazione che la necessità del sindacato è un fatto vivo, tanto più in tempi di crisi nei quali si sente più forte che mai l’esigenza di tutele. Stupisce, quindi, la reazione del Presidente del Consiglio Renzi che, secondo Repubblica, sostiene di ritenere urgente una legge sulla rappresentanza. Probabilmente non sarà lo sgomento nel constatare, appunto, l’affezione dei lavoratori al sindacato nonostante tutti i colpi, compresi quelli sotto la cintura, che ha sferrato in questi mesi alle organizzazioni sindacali che lo spinge a tali affermazioni. E forse si riferisce al solo settore privato, dato che il pubblico una legge già ce l’ha. Insospettisce il fatto che abbia sentito la necessità di fare tale

LA GRANDE PARTECIPAZIONE AL VOTO PROVA LA MATURITÀ DEMOCRATICA DEI LAVORATORI PUBBLICI E CONFERMA IL PRIMATO DELLA FP CGIL, IN RISPOSTA ALLA “CONTRORIFORMA” RENZI-MADIA

STEFANO BIANCHI
FP CGIL nazionale

dichiarazione (indispettita?) proprio pochissimi giorni dopo la chiusura delle urne. O forse – ci domandiamo - sarà il fatto che ancora una volta la FP CGIL è uscita dalle urne mantenendo il primato di rappresentatività?

Al momento in cui scriviamo, 18 marzo, non è ancora stato pubblicato dalla FP CGIL un dato definitivo del risultato elettorale. La breve analisi che segue si riferisce a dati non ufficiali e incompleti, ma significativi: il 90% circa dei voti validi, cioè al momento 828.334 su un totale di 1.129.346 addetti. La FP CGIL ottiene 258.954 voti (pari al 31,26%) con un leggero calo (0,42%) sulle elezioni precedenti. La CISL FP con 208.433 si attesta al 25,16% (con un calo di 1,15%) e la UIL ottiene, con 148.096 voti, il 17,88%, con una crescita del 0,22%. I sindacati non confederali con 212.851 voti, passano dal 24,34% delle precedenti elezioni al 25,70% superando, tutti assieme,

la CISL FP. Quando la CGIL FP pubblicherà i dati definitivi capiremo se queste prime riflessioni saranno confermate.

Entrando nel vivo dei comparti, possiamo dire che, oltre ad una crescita della FP CGIL nei Ministeri (26,32% con 24.206 voti), il punto di maggior forza della nostra organizzazione risulta il settore degli Enti Locali dove, con 129.689 voti, otteniamo il 38,18%, aumentando addirittura il consenso rispetto al 37,84% delle scorse elezioni. In alcuni grandi Enti (Comuni di Venezia, Roma, Napoli, Firenze, Genova, per fare alcuni esempi) si mostra, però, una preoccupante situazione di flessione da studiare per intervenire.

La più grossa preoccupazione viene, invece, dal mondo della sanità dove, con 88.853 voti, la FP CGIL, pur mantenendo il ruolo di primo sindacato, perde un significativo 2,48%. Segno che quando i tagli si abbattono e tartassano sempre il personale, in particolare infermieristico, con aumento delle ore lavorate e diminuzione dei salari effettivi (impossibilità di recupero delle ore lavorate in più, straordinari pagati poco o nulla, contratti fermi) con l’aggiunta di qualche accordo aziendale malfatto, i lavoratori si “rifugiano” in una difesa del proprio particolare: infatti, i sindacati non confederali, nella maggior parte dei casi di professione, salgono al 30,06%. ●



La FLC CGIL è ancora una volta il primo sindacato nei settori della conoscenza

I dati definitivi dell'elezione delle Rsu del 3,4,5, marzo 2015 hanno registrato la vittoria della Flc Cgil. Un risultato eccezionale, frutto del lavoro e della passione di compagne/i che, nonostante il taglio del 50% dei distacchi e la necessità di far fronte comunque ai tanti impegni quotidiani, hanno permesso alla Flc Cgil di essere ancora una volta di gran lunga il primo sindacato nei settori della conoscenza. Grazie a questo straordinario impegno abbiamo registrato una massiccia partecipazione (circa 80% degli aventi diritto) che ha confermato la maturità democratica dei lavoratori pubblici. Abbiamo presentato le liste Flc nel 95% delle istituzioni (scuola, università, ricerca e afam), coinvolgendo decine di migliaia di candidati che, con la loro credibilità, hanno convinto la maggioranza dei lavoratori, sia stabilizzati che precari (grazie alla Flc hanno goduto per la prima volta dell'elettorato attivo e passivo), spesso non iscritti ad alcun sindacato, a votare per le liste della Flc.

Questo risultato va ascritto anche al gruppo dirigente (nazionale e territoriale) che ha valorizzato, attraverso le proposte (su precariato docente e ata, contrattazione, valutazione e valorizzazione professionale) e le mobilitazioni (dagli scioperi nazionali agli ultimi sit in), l'identità della Flc Cgil nel nuovo, complesso e inedito quadro politico e sociale. Con l'approvazione del Jobs Act si cancella lo Statuto dei lavoratori e si determina la rottura tra lavoro, diritti e democrazia e, insieme alla negazione della contrattazione nazionale, si tenta di colpire la funzione di rappresentanza

**LA FLC CGIL SI
CONFERMA PRIMO
SINDACATO NELLA
CONOSCENZA. DAL VOTO
UNA FORTE SPINTA PER
UNA NUOVA STAGIONE
CONTRATTUALE E UNA
VERA CENTRALITÀ
DI ISTRUZIONE E
FORMAZIONE PUBBLICA**

ANNA FEDELI e LUIGI ROSSI
segretari nazionali FLC CGIL



dei sindacati confederali e in particolare della Cgil. La grande partecipazione al voto e i risultati ottenuti dalla Flc Cgil sono una chiara risposta a chi punta alla delegittimazione del sindacato e ripropongono a tutto il paese una nuova grande sfida democratica.

Nei prossimi mesi sarà promosso un vasto programma di formazione rivolta alle rsu e apriremo, anche in vista della conferenza di organizzazione, una riflessione sulla loro centralità per favorire un maggiore radicamento sui posti di lavoro anche con la costruzione di reti territoriali.

Il lavoro e la conoscenza, con il

Jobs Act, la proposta governativa sulla "buona scuola" e il blocco dei contratti, sono sottoposti a un duro attacco. È esplicito il tentativo di cancellare valori fondamentali della Costituzione per affermare la centralità delle imprese sui processi economici e sociali.

Il governo, evitando qualsiasi confronto con il sindacato, propone un modello di scuola che non prevede investimenti sulla qualità dell'offerta formativa e mortifica ulteriormente il personale docente e ata. Il governo ha via via ridotto il numero dei soggetti interessati alla stabilizzazione del precariato, mortificando le speranze di decine di migliaia di lavoratori e lavoratrici che da anni lavorano nella scuola pubblica. Si contrappongono interessi e aspettative invece di favorire l'unità dei precari per ridare senso e valore al lavoro nei luoghi della conoscenza. E' necessario invece tornare a investire in istruzione, formazione e ricerca per costruire una società più giusta e valorizzare il lavoro, innalzando l'obbligo scolastico a 18 anni, in un quadro legislativo che garantisca il diritto all'apprendimento in tutto l'arco della vita.

Non si vuole affrontare il tema del diritto allo studio a fronte di una crescita del disagio sociale che preclude la possibilità a tantissimi ragazze e ragazzi di accedere agli studi.

I lavoratori e le lavoratrici, con il voto che conferma la Flc come primo sindacato in tutti i settori della conoscenza, ci impegnano a continuare le mobilitazioni e le iniziative contro i contenuti del disegno di legge governativo e per aprire una nuova stagione contrattuale.

PORTINERIE TOSCANE, LA LOTTA PORTA CONSIGLIO

FRIDA NACINOVICH

Lavorare in appalto, anche per enti pubblici, significa fare di tutto: dalla portineria al centralino, dalle pulizie all'autista. Con orari oltremodo flessibili: quando arriva la chiamata alla ditta appaltatrice, i lavoratori devono entrare in azione. "Prendiamo ad esempio le sedute del consiglio regionale - osserva Annarosa Picchioni - possono 'allungarsi' fino a notte inoltrata. E per il buon funzionamento deve essere garantita tutta una serie di servizi: centralino, portineria, autisti". Picchioni sa di che parla. Iscritta alla Filcams-Cgil, fa parte della combattiva rappresentanza sindacale della portineria regionale Toscana, passata alla cronaca per la lotta in difesa del posto di lavoro. Quando il committente, la Regione, cambiò i termini per la gara d'appalto. "Al massimo ribasso, senza garantire neppure i minimi di categoria". Nodo del contendere, inutile dirlo, il trattamento, che varia di gran lunga nella retribuzione oraria a seconda del contratto applicato: del terziario "multiservizi", come ritengono lavoratori e sindacati, oppure quello applicato dai "proprietari dei fabbricati" per i portieri degli stabili "privati". Dopo uno sciopero ad oltranza e vari sit-in, il Consiglio regionale approvò all'unanimità una mozione con la quale i lavoratori in appalto ottennero, in cambio di un aumento di mansioni, un lieve aumento retributivo.

La domanda più complicata da fare a Picchioni è proprio quella più semplice. Cosa fanno nel loro turno di lavoro i 65 dipendenti in appalto della Regione? "Dal semplice portierato a una sorta di security generale nel palazzo. Smistiamo la posta, facciamo i centralinisti, gli autisti, i facchini e i vivandieri, guardiani e guide del Museo. Rispondiamo alle chiamate di cittadini che vogliono parlare con il Corecom, o con il difensore civico. So bene quanto sia importante questo servizio, è la mia mansione, ci vuole competenza ma anche sensibilità: arrivano telefonate molto delicate al numero verde del difensore civico. Ah, facciamo anche il centralino della protezione civile regionale". Da poco i lavoratori in appalto si occupano anche del nuovo numero verde della sanità, per i cittadini che non ottengono risposta in tempi accettabili alle richieste di prestazioni specialistiche.

Sessantacinque dipendenti più

qualche lavoratore a "chiamata". Picchioni si chiede: "Un ristoratore può aver bisogno di qualche addetto in più a Pasqua e Natale. Nel nostro campo perché non viene espressa questa esigenza? Perché avvalersi di lavoratori ancor più flessibili, ancor più ricattabili?". Altra domanda complicata: qual è il vostro orario di lavoro? "Tutti quelli possibili, compresi turni notturni e spezzati, le domeniche e i festivi. Dipende dalle esigenze dei committenti". La qualità del lavoro è peggiorata ovunque e gli addetti in appalto non sono la rondine che fa primavera. "Ancora aspettiamo i nostri contratti. Grazie alle lotte le condizioni sono migliori rispetto a quelle cui ci avevano relegato, ma abbiamo comunque perso salario". "Fra le ulteriori mansioni che ci hanno attribuito - ricorda Picchioni - ci sono il controllo dei presidi antincendio e antifumo, anche quelle di custodi del museo". Insomma, si occupano davvero di tutto, retribuiti molto meno dei loro colleghi 'strutturati'. "Non esistono pause, per uno stipendio di poco superiore ai 5 euro orari. Ce lo avevano addirittura abbassato a 4,08!!! Per questo abbiamo aperto la vertenza, durata sei mesi. Si può solo immaginare come se la siano passata male i/le colleghi/e con un mutuo, o con figli all'asilo nido".

Con la precarizzazione del lavoro, il loro comparto è sempre più vasto. Quale è il livello di consapevolezza sindacale fra i lavoratori delle portinerie della Regione? "Più tessere che attivisti, anche perché siamo ricattabili. Se qualcuno di noi sta sulle scatole al committente può essere destinato in posti lontani, o con orari impossibili o senza pause e riposi".

Picchioni sottolinea la particolarità di un lavoro a diretto contatto con le istituzioni politiche.

"Lavoriamo tutti i giorni a fianco di consiglieri e assessori, ma abbiamo l'impressione di essere "invisibili". Non così, però, per alcuni, come il

consigliere Romanelli, la cui mozione 990, votata pochi giorni fa all'unanimità, impegna la giunta a ripensare il sistema degli appalti, fino ad una eventuale reinternalizzazione. La Regione risparmierebbe sull'Iva dei contratti d'appalto".

I rapporti con l'azienda sono difficili, i tavoli di incontro rari. "Dovremmo essere in sciopero spesso e volentieri - dice con amara consapevolezza Annarosa Picchioni - ma sarebbe complicato. Guadagniamo meno di 1.000 euro al mese per quaranta ore settimanali". Storie ordinarie di lavoro in appalto. ●



Cambiamo il sistema, non il clima!

Fra otto mesi circa, a Parigi, si svolgerà la 21° conferenza ONU sul clima. Un'opportunità unica per definire un accordo globale ambizioso e vincolante. Ma i risultati sono ancora tutti da conquistare. La conferenza sul clima di Lima del dicembre scorso è stata l'ennesima occasione persa da parte dei Governi, ma è stata, invece, una grande prova di convergenza del movimento globale per la giustizia climatica. Il movimento, formato da sindacato, movimenti sociali, donne, campesinos, indigeni e associazioni ambientaliste, ha sancito l'impegno a proseguire la mobilitazione per tutto l'anno, in tutti i paesi del mondo, verso la conferenza di Parigi. L'idea che lega le lotte per la giustizia sociale e ambientale è: cambiamo il sistema, non il clima, lottare contro il neoliberalismo, il razzismo, il colonialismo, il patriarcato, la dominazione del mercato del carbone, dei fossili e dell'estrattivismo. Cambiare il sistema significa opporsi alla criminalizzazione della lotta, difendere il diritto alla protesta e i beni comuni, lottare per la sovranità alimentare, intesa non solo come diritto dei popoli all'alimentazione ma anche come diritto di decidere cosa e come produrre e come distribuire il cibo, in contrasto al crescente potere delle multinazionali nel sistema di sfruttamento della terra, di produzione e distribuzione alimentare. Cambiare il sistema è lotta per garantire la giustizia sociale, la piena occupazione, la giusta transizione, il lavoro dignitoso e l'accesso universale alla protezione sociale. Un cambiamento che richiede una lotta coordinata fra livello globale e locale. Nel nostro paese c'è tanto da fare. Il Governo Renzi sulle

SINDACATI E MOVIMENTI SI PREPARANO PER LA COP21 DI PARIGI. SOLO UN NUOVO MODELLO ECONOMICO E SOCIALE, BASATO SU PRODUZIONI SOSTENIBILI, LAVORO DIGNITOSO E GIUSTIZIA SOCIALE PUÒ EVITARE LA CATASTROFE CLIMATICA

SIMONA FABIANI
CGIL nazionale

questioni ambientali e energetiche sta imponendo una inaccettabile deriva antidemocratica. Tutti i poteri decisionali sono trasferiti dagli enti locali ai



commissari, se non addirittura al Presidente del Consiglio, annullando qualsiasi forma di partecipazione democratica. Gli ultimi provvedimenti legislativi, dallo Sblocca Italia alla Legge di Stabilità, promuovono la privatizzazione dei servizi pubblici locali, compresa l'acqua, l'estrazione di petrolio e gas, in terra e in mare, gli inceneritori, i gasdotti e i rigassificatori. Le poche risorse disponibili vengono stanziare per grandi eventi e grandi infrastrutture, tanto care a una certa politica e imprenditoria corrotte, ma che nulla hanno a che vedere con le reali esigenze delle popolazioni né con il bisogno urgente di rilanciare uno sviluppo sostenibile e nuova e qualificata occupazione. Mancano, infatti, le risorse per la manutenzione del territorio, per la riduzione del rischio idrogeologico, per la messa in sicurezza e la riqualificazione energetica degli edifici pubblici, a partire dalle scuole, per la realizzazione di impianti di produzione e distribuzione di energia da fonti rinnovabili, tutte opere indispensabili per il nostro paese, con importantissime ricadute occupazionali. Portare avanti nei prossimi mesi la mobilitazione per la giustizia climatica, in Italia, richiede innanzitutto la consapevolezza di dovere cambiare il sistema economico e sociale in maniera radicale: dire no alle fonti fossili di energia e promuovere un sistema energetico democratico e decentrato, azzerare il consumo di suolo, ripensare un sistema di mobilità intelligente, pretendere le bonifiche e il risanamento del territorio, avere una gestione responsabile delle risorse, difendere i beni comuni e il diritto all'autodeterminazione delle popolazioni.

DIRITTI/BENI COMUNI

FSM: il ritorno a Tunisi è la prima risposta democratica internazionale al terrorismo



Il Forum Sociale Mondiale, dal 24 al 28 marzo, torna a Tunisi, nel campus dell'Università Al Manar.

Il Comitato promotore tunisino, già nelle ore immediatamente successive al tragico assalto terroristico al Museo del Bardo, ha confermato l'evento e fatto appello a tutti i democratici del mondo per rafforzare impegno e presenza. Su un'area attrezzata di 5000 metri quadrati, si incontrano movimenti sociali, reti, Organizzazioni Non Governative e ambientaliste, sindacati e gruppi di donne e di studenti, Università, Fondazioni culturali ed organizzazioni della società civile provenienti da ogni parte del mondo.

Come in passato, l'appuntamento si caratterizza per la pluralità e la varietà dei protagonisti, uniti dall'opposizione al neoliberismo e ad un mondo dominato dal capitale e dalla finanza, che intendono confrontare esperienze, campagne e strategie. La conferma di Tunisi come sede del Forum, dopo la positiva

**DOPO IL CRIMINALE
ATTACCO TERRORISTICO
AL BARDO, IL FORUM
SOCIALE MONDIALE
È UNA GRANDE RISPOSTA
DEMOCRATICA.
MA DEVE ANCHE
CONTINUARE A RIPENSARE
SE STESSO...**

L.T.

esperienza del 2013, corrisponde al desiderio di vari movimenti regionali e internazionali di aiutare i processi di consolidamento dei cambiamenti democratici e sociali nella regione, nati dalla "rivoluzione dei gelsomini". Ma è anche lo specchio di una complicata discussione nel nucleo "storico" brasiliano e tra le varieghe espressioni del comitato internazionale, tutti alle prese

con la necessità di dare maggiore inclusività al processo, di fronte alla sfida della crisi globale e a "nuove insorgenze", i movimenti degli indignados o di blockoccupy, non immediatamente riconducibili ai Forum Sociali. Se in Tunisia la transizione politica ha segnato risultati positivi, tutta la regione del Maghreb-Mashrek - con i conflitti e le crisi che costellano l'area mediterranea, dalla Siria alla Libia, all'Iraq, dal dramma della Palestina alle repressioni in Egitto, ai massacri dell'Isis, ora giunti anche nel cuore di Tunisi - sta vivendo una fase allarmante. Al Forum sono iscritte alcune centinaia di reti, movimenti ed associazioni e sono previste molte attività seminariali. Tra i temi in discussione, oltre alla situazione della regione, le condizioni dei migranti, delle donne, dei giovani, i cambiamenti climatici. Un ampio spazio è dedicato ai temi del lavoro: il sindacato tunisino UGTT è impegnato nel coordinamento di questo spazio dove saranno presenti diversi sindacati europei, tra cui la Cgil. ●

Per un nuovo movimento antimafia. Un “manifesto”

NANDO DALLA CHIESA CONTRIBUISCE A FAR CONOSCERE IL NUOVO MOVIMENTO ANTIMAFIA, DESCRIVENDONE AZIONI E PROTAGONISTI E PROPONENDONE UN PROFILO IDEALE

GIAN MARCO MARTIGNONI
CGIL Varese

Con la graduale trasformazione dei partiti di massa in partiti personali dei leader è cambiata la natura e la composizione del movimento antimafia. Come segnala l'interessante pamphlet di Nando Dalla Chiesa *“Manifesto dell'Antimafia”* (Einaudi pagg. 109 € 10,00), in quest'ultimo trentennio si è sviluppato un “poliedrico universo antimafioso” che capillarmente si è diffuso in varie forme e modalità su tutto il territorio nazionale, riuscendo a mobilitare decine di migliaia di persone. In particolare spicca il ruolo dell'associazione Libera, fondata nel 1995 da Don Ciotti. Oltre a promuovere gli Stati generali dell'Antimafia, ha dato vita ad una vera e propria economia antimafiosa, no profit, intervenendo sulla destinazione sociale dei beni confiscati alle mafie e generando sia nuove forme di imprenditorialità che una discreta mole di occasioni di lavoro, in territori ove la disoccupazione è dilagante come nel Sud d'Italia. Al contempo, grazie all'elaborazione teorica del Centro Documentazione Peppino Impastato, diretto da Umberto Santino, che ha veicolato in chiave marxista i concetti di accumulazione e borghesia mafiosa, e al contributo più che ventennale della rivista *Narcomafie*, la parte più sensibile e avanzata del paese si è dotata di quegli strumenti di conoscenza scientifica necessari per combattere il dilagante fenomeno mafioso. Se, come sostiene Dalla Chiesa, “la forza vera della mafia sta fuori dalla mafia”, nella vasta area grigia della società, composta dalle figure del complice, del

codardo e del cretino, che ne favorisce l'espansione in tutto il centro nord, compito ambizioso del *Manifesto* è l'individuazione dei caratteri distintivi di una società antimafiosa e delle proposte per confrontarsi e sfidare la politica, l'imprenditoria e la magistratura. Le contraddizioni interne alla magistratura appaiono sempre più un freno al dispiegarsi della lotta alla mafia. Riprendendo le intuizioni di Ilda Bocassini, della Direzione distrettuale antimafia di Milano, emerge come non possano essere chiamati i magistrati di provincia, senza alcuna specializzazione, ad occuparsi e a giudicare problemi di tale complessità come la non facile dimostrazione del reato di associazione mafiosa. Sul fronte del mondo imprenditoriale si sono rivelati pura retorica gli inni alle virtù salvifiche del libero mercato e della concorrenza, conditi dagli immancabili strali contro la politica corrotta, quando poi la stragrande maggioranza delle imprese, come ha documentato Enzo Ciconte in *“Ndrangheta padana”*, hanno stretto patti o si sono piegati alle intimidazioni e alle minacce delle cosche mafiose. Senza erigere quelle barriere di comportamenti concreti e irreprensibili per impedire che le cosche la facciano da padrone nell'aggiudicazione dei sub-appalti delle grandi opere, oppure gestiscano i mercati ortofrutticoli di Fondi e di Milano. Infine, il capitolo dolente della politica, che Dalla Chiesa aveva già affrontato criticamente nel libro *“La convergenza”* denunciando come il centro-

sinistra nel 1996-2001 avesse “progressivamente smontato il precedente clima di mobilitazione e d'impegno istituzionale”, delegando il contrasto alle mafie esclusivamente alle forze dell'ordine e alla magistratura. Dopo la lunga stagione del berlusconismo, contraddistinta da una profonda lesione del principio di legalità, il fenomeno mafioso non è tra le priorità dell'attuale governo. Le mafie proseguono in maniera silente nei loro affari legati al narcotraffico e occupano parecchi gangli vitali dell'economia: risulta difficile immaginare un'adeguata azione di contrasto senza una rigenerazione morale e democratica del sistema dei partiti, a cominciare da una diversa selezione del ceto politico ed una strenua difesa dell'impianto costituzionale. ●

Nando dalla Chiesa Manifesto dell'Antimafia



È ora di mettere a frutto ciò che abbiamo imparato in decenni di lotta alla mafia, nella militanza civile e politica come negli studi. Di denunciare le debolezze della società «innocente» tracciando le linee di una strategia generale, in cui ogni libero cittadino scopra finalmente il proprio posto e la propria funzione.

RECENSIONI

L'OCCASIONE GRECA

I FALCHI EUROPEI E DELLA TROIKA CONTINUANO AD ACCANIRSI CONTRO IL POPOLO GRECO. MA LA VITTORIA DI TSIPRAS HA GIÀ ROTTO IL TABU' DELLA MANCANZA DI ALTERNATIVE E PUÒ FAR CAMBIARE CORSO ALLA FALLIMENTARE AUSTRERITÀ A TRAZIONE TEDESCA

LEOPOLDO TARTAGLIA
Fondazione Di Vittorio

La vittoria elettorale di Syriza ha aperto una nuova prospettiva, non solo per il martoriato popolo greco, ma per l'Europa stessa. E' un'occasione storica che i movimenti sociali, i sindacati, quel che resta della sinistra nel nostro continente devono saper cogliere per ribaltare le disastrose politiche di austerità che tanti danni hanno creato ai lavoratori, ai pensionati, ai giovani. Negli ultimi 6-7 anni al popolo greco sono state inflitte sofferenze immani: disoccupazione dilagante, caduta verticale dei redditi, povertà diffusa, negazione dei beni essenziali primari, dal cibo alle medicine. Il tutto in nome di un presunto risanamento del debito, che ha significato, in realtà, il salvataggio con soldi pubblici dei guadagni delle banche tedesche e francesi (con una compartecipazione minore di quelle britanniche e Usa), che avevano già lucrato abbondanti interessi sul debito pubblico ellenico. Un paese sfiancato si trova, dopo la cura da cavallo, con un debito ancora maggiore di quello iniziale, ora non più verso le banche private, ma verso le istituzioni finanziarie della Troika. Ma le politiche imposte alla Grecia sono state applicate, con dosi e conseguenze più o meno letali, un po' ovunque in Europa, con particolare accanimento in Portogallo, Spagna, Irlanda e Italia – ultimo, da noi, dopo la “riforma” Fornero, il renziano Jobs Act. I Greci, con il loro voto al governo Tsipras, hanno detto basta! Un basta che serve anche a tutti i lavoratori e i cittadini d'Europa. La vittoria e il programma di Syriza – al di là degli aggiustamenti tattici di chi è costretto a “negoziare” contro tutto il ghotha del neoliberismo e del capitalismo finanziario – smentiscono la tesi “TINA – there is no alternative” che ci domina da 20-25 anni e che ha costituito l'alibi di (quasi) tutti i governi di centro-sinistra del continente per fare le stesse politiche tatcheriane dei governi di centro-destra, ...quando non peggiori. Il programma “umanitario” del nuovo governo greco, la rinegoziazione e il taglio del



debito, le politiche per il lavoro e la crescita, la difesa dei servizi e degli investimenti pubblici, l'aumento del salario minimo non sono certo proposte rivoluzionarie o irrazionali, come i falchi del governo tedesco e della BCE – e molti commentatori italiani, per non parlare del nostro “astuto” premier – vogliono far credere. Le politiche di austerità hanno gettato l'Europa in una crisi profonda, facendola diventare il “malato” dell'economia globale. E' la stessa Amministrazione Usa a chiedere un'inversione di rotta. Per l'Italia, come per l'Eurozona, le cosiddette condizioni “esogene”, a partire dal crollo dei prezzi petroliferi, sarebbero favorevoli. Draghi – poco, tardi e male – lancia il Quantitative Easing cercando di dare ossigeno all'economia, soprattutto grazie alla svalutazione dell'euro e al rilancio delle esportazioni (tedesche). Ma a parte l'intento punitivo verso la Grecia, esclusa al momento dall'operazione di acquisto di titoli pubblici, sono le stesse istituzioni internazionali, Banca Mondiale, Fondo Monetario, OCSE, a non vedere segni sufficienti di ripresa data l'assenza di politiche reali a sostegno della domanda interna europea – salari pensioni e contrattazione – e all'ingigantirsi dei disequilibri tra paesi forti e “periferici”, insieme alla crescita delle disuguaglianze nella distribuzione di ricchezza e reddito. E qualche zero virgola di PIL in più non produce comunque nuovi posti di lavoro. Davvero l'unica strada è “cambia la Grecia, cambia l'Europa” ... ●

Sinistra
indacale

Periodico di Lavoro Società –
sinistra sindacale confederale CGIL

Numero 0 in attesa di autorizzazione.

Direttore: Riccardo Chiari

Redazione: Giacinto Botti, Riccardo Chiari, Simona Fabiani, Sally Kane, Andrea Montagni, Frida Nacinovich, Leopoldo Tartaglia

Grafica e impaginazione: Mirko Bozzato

www.sinistrasindacale.it